

# Lotta all'antisemitismo

---

[maurzioblondet.it/lotta-allantisemitismo](https://maurzioblondet.it/lotta-allantisemitismo)

Maurizio Blondet

19 novembre 2024

<https://twitter.com/SprinterFamily/status/1858609340267327739>

Code per il pane dei palestinesi sfollati a Khan Yunis Continua la carenza di cibo nella Striscia di Gaza a causa del blocco israeliano.

<https://twitter.com/DrLoupis/status/1858422480383193229>

<https://twitter.com/max1ci6/status/1858791312088002830>

## Rapporto di Human Rights Watch

Nelle 154 pagine di un rapporto dettagliato, pubblicato il 14 novembre, l'organizzazione non governativa descrive i crimini contro l'umanità perpetrati a Gaza dalle forze armate israeliane da più di un anno.

- <https://www.hrw.org/2024/11/14/israel-commis-des-crimes-contre-lhumanite-gaza>

Comprendiamo meglio perché i nostri politici e i nostri media hanno fatto l'inversione accusatoria per difendere una causa indifendibile: quella degli hooligan suprematisti, razzisti e violenti del Maccabi Tel-Aviv che seminano il panico ad Amsterdam e provocano la correzione che hanno finito per ricevere:

- <https://www.humanite.fr/supporters-israeliens-agresses-a-amsterdam-attacks-antisemites-ou-hooligans-pris-a-leur-propre-jeu>

La partita di calcio Francia-Israele sembra essere stata boicottata dagli spettatori. Davanti a uno stadio vuoto per oltre l'80%, le squadre hanno offerto una prestazione pietosa per un punteggio finale di 0-0.

È stato fischiato l'inno israeliano, cosa che non dovrebbe sorprendere molti, visto il contesto.

Per quanto riguarda l'Israel is Forever Gala, doveva tenersi in un luogo segreto e Smotrich non si è presentato. Il sionismo perde chiaramente punti in Francia, il che è piuttosto positivo per il nostro Paese.

- <https://www.huffingtonpost.fr/a-paris-le-gala-de-la-honte-en-soutien-a-israel-mobilise-des-milliers-de-contre-manifestants>

Valutazione delle perdite libanesi al 15 novembre 2024

Secondo gli ultimi dati del Ministero della Sanità libanese, questa guerra è già stata combattuta sotto i bombardamenti israeliani, e dall'8 ottobre 2023 sono morti oltre 3.386, tra cui 812 donne e bambini uccisi e 14.414 feriti, di cui 3.802 donne e bambini, e almeno 1,4 milioni di sfollati.

• <https://www.aa.com.tr/liban-nouvelles-frappes-de-l-aviation-isra%C3%A9lienne-sur-la-banlieue-sud-de-beyrouth>

Oltre alle donne e ai bambini, le forze israeliane sembrano provare grande piacere, come a Gaza, nel colpire le infrastrutture mediche e nell'uccidere o ferire il personale ospedaliero. Il settore sanitario libanese deplora la perdita di 180 membri, nonché 306 feriti tra il personale medico; Sono stati direttamente colpiti 244 veicoli sanitari, 86 centri di assistenza ambulatoriale e 40 ospedali. Gli attacchi agli ospedali sono aumentati, raggiungendo i 64 attacchi registrati, e sono stati documentati 212 attacchi contro i servizi di emergenza.

## **Ilan Pappé: “L’antisemitismo viene utilizzato da Israele come arma per mettere a tacere le critiche”**

---

- Pappé ritiene che chi non usa il termine “genocidio” per riferirsi alla situazione di Gaza lo fa “per non essere accusato di antisemitismo”.
- “In Israele si può dire di essere contro Netanyahu, ma non contro l’occupazione”, ha assicurato lo storico a RNE.

19/11/2024 | 07:18 ore

Di *ANTÍA ANDRÉ (RNE)*

Cinque continenti – Intervista allo storico israeliano Ilan Pappé

Lo storico israeliano Ilan Pappé frequenta il Cinco Continentes alla Casa Arabe di Madrid. Pappé interviene al telegiornale internazionale di Radio 5 per parlare della situazione a Gaza e di come i cosiddetti “nuovi storici”, gruppo a cui appartiene, hanno contribuito a mettere in discussione la narrazione sul sionismo.

**D: Qual è il contributo dei “nuovi storici” alla narrativa sul sionismo e sulla *nakba* (“catastrofe”, in arabo, che si riferisce allo sfollamento di massa dei palestinesi durante la guerra del 1948)?**

R: Il mio contributo, o il più importante, è stato coniare il termine “pulizia etnica” che gli altri miei colleghi non usano. Il mio approccio è stato quello di considerare ciò che gli Israeliani fecero nel 1948 come un’operazione di pulizia etnica collegandola all’ideologia del sionismo e chiarendo anche che la pulizia etnica non è finita nel 1948 ma continua.

**D: Nel 2006 hai scritto *La pulizia etnica della Palestina*, la situazione è peggiorata?**

R: Sì, in molti sensi è peggiorato. Penso che sia terribile come lo fu nel 1948. Ed è stato un anno terribile nella Palestina moderna, ma quest'ultimo anno è stato anche peggiore. Purtroppo c'è una differenza tra pulizia etnica e genocidio, entrambi sono terribili per le persone, ma almeno nella pulizia etnica molte persone sopravvivono, perdono la casa, il paese... ma possono vivere e forse ritornare un giorno. Ma in un genocidio, ed è ciò a cui stiamo assistendo oggi a Gaza, le vite perse non possono essere recuperate. Quindi penso che sia l'anno peggiore nella storia della Palestina.

**D: Poco dopo il 7 ottobre, il termine genocidio ha cominciato ad essere usato in riferimento a ciò che sta accadendo a Gaza. Si tratta di un genocidio?**

R: C'è una definizione molto chiara nella Carta delle Nazioni Unite. La caratteristica principale è che le persone vengono uccise per quello che sono, non per quello che fanno. Molte persone, bambini, donne e anziani sono stati uccisi a Gaza e il loro unico peccato era essere palestinesi. E questo è ciò che ti dice che si tratta di un genocidio, perché un gran numero di persone vengono uccise perché appartengono a una determinata nazione, a una determinata etnia o gruppo religioso. E c'è un altro aspetto del genocidio, che è la distruzione dell'esistenza delle persone. Anche il modo in cui Israele sta distruggendo le università, quasi tutti gli ospedali, quasi tutti i centri comunitari, tutte le infrastrutture è un indicatore di genocidio, secondo la Carta delle Nazioni Unite. Quindi, in molti sensi, se si conosce la definizione legale di genocidio, la morale, la politica, questo è un classico caso di genocidio.

**D: È difficile combattere questa narrativa?**

R: Sì, lo è. So che è sorprendente che i mass media, il mondo accademico e i governi abbiano paura di usare questo termine. Non penso che non lo usino perché non credono che sia un genocidio, non lo usano perché non vogliono essere accusati di antisemitismo. È preoccupante dire "stiamo vedendo quello che sta facendo Israele e non è un genocidio", okay, posso essere d'accordo o meno, ma non è quello che dicono, quello che dicono è "Israele ci chiede di non usare il termine genocidio" ed è per questo che non lo fanno. Ciò mi preoccupa perché significa che non si può fidare che i politici o i giornalisti che fanno questo svolgano correttamente il loro lavoro.

**D: Sì, ci sono critiche a ciò che sta accadendo a Gaza, alle politiche di Netanyahu, ma vengono subito etichettate come antisemitismo. Il termine viene strumentalizzato?**

R: L'antisemitismo viene utilizzato da Israele come arma per mettere a tacere le critiche, ma sta ottenendo il risultato opposto. Quello che succede è che quando l'antisemitismo viene usato così alla leggera e chiunque critica Israele è un antisemita, il termine finisce per perdere la sua importanza e la gente non prende sul serio accuse del genere. Penso che questa campagna volta a etichettare come antisemita qualsiasi cosa critica nei confronti di Israele abbia fatto arrabbiare molte persone.

Non penso che l'antisemitismo debba essere considerato un diverso tipo di razzismo. Dobbiamo parlare del razzismo come di un problema e combatterlo che sia contro ebrei, musulmani o cristiani, non importa. Il razzismo non è accettabile e ciò che questa campagna fa riguardo all'antisemitismo è creare una gerarchia perché sembra che "il razzismo contro i neri è negativo, ma non così grave come quello contro gli ebrei". Il razzismo contro i neri ha portato alla morte di milioni di persone. Questo non ci permette di affrontare uno dei principali problemi della società, ovvero il razzismo.

**D: Quando dici che etichettare come antisemita qualsiasi cosa critica nei confronti di Israele ha fatto arrabbiare molte persone, cosa intendi?**

R: Voglio dire, la gente vede come sembra che si dica che "se odi qualcuno che non è ebreo va bene, ma se odi un ebreo è la cosa peggiore". Si può parlare dei musulmani come razzisti, o dei bianchi come razzisti, ma non si può dire che gli ebrei siano razzisti. E gli ebrei, come chiunque altro nel mondo, alcuni sono razzisti, altri no, e questo mi porta all'idea di parlare in un linguaggio universale del razzismo senza identificare un gruppo particolare.

**D: Ma alcuni governi, soprattutto quelli europei, parlano di antisemitismo.**

R: Penso che dobbiamo chiederci perché i governi fanno questo. È perché credono che sia antisemitismo o si stanno piegando alle pressioni israeliane? Posso farti un esempio. Molti anni fa il governo svedese pensava che i giovani non ricordassero l'Olocausto e così creò l'IHRA, l'alleanza internazionale per ricordarlo. L'idea iniziale era buona: insegnare ai bambini nelle scuole europee in modo che non dimenticassero com'è stato l'Olocausto. Israele ha preso in mano la campagna e ha detto che se criticavi Israele negavi l'Olocausto. Ed è per questo che molti governi l'hanno adottata.

Non penso che pensino veramente che se sei a Madrid e dici che sei contro il genocidio di Gaza, significa che neghi l'Olocausto. È terribile perché anche loro abusano della memoria di questo evento storico. Queste armi, la negazione dell'Olocausto e l'antisemitismo, sembravano funzionare per un po', ma non continueranno a funzionare e penso che faranno più male che bene.



**D: Questi danni influenzeranno anche l'opinione pubblica?**

R: Penso che stia già avendo un'influenza. Sono soprattutto i governi che la usano come scusa per dire che si viola la legge quando si critica Israele. Ma oggi molte persone, soprattutto dopo quest'anno in cui il genocidio di Gaza è sui nostri telefoni e in televisione a tutte le ore, sanno benissimo cosa sta succedendo e non credono che se sono contro quello che sta succedendo è perché odiano ebrei.

**D: Ma in Israele ci sono sempre meno persone con un discorso anti-occupazione, perché?**

R: La società israeliana ha perso il suo elettorato critico perché molti se ne sono andati. E in realtà non siamo molti. In Israele ci sono molte manifestazioni ma non sono contro la guerra a Gaza, né contro l'apartheid palestinese, né contro la brutale politica del governo in Cisgiordania. Lottano per rendere Israele un paese più liberale, ma solo per gli ebrei. A loro non piace Netanyahu quindi non lo difendono, ma questo non ha nulla a che fare con l'occupazione.

De hecho si estás en alguna de esas manifestaciones puedes decir “estoy contra la corrupción, contra la reforma legal, contra Netanyahu, quiero que vuelvan los rehenes”, pero si señalas que “y además estoy contra la ocupación” los organizadores te van a pedir que te quites el cartel de no a la ocupación. Aunque piensen que no tiene nada que ver, tiene todo que ver. La gran mayoría de los judíos israelíes no están en contra de la ocupación ni del genocidio en Gaza y eso es muy preocupante.

**P: ¿Puedes estar en contra de Benjamin Netanyahu, pedir que vuelvan los rehenes que secuestró Hamás, pero es una simple frase entonces la que hay que pronunciar para que te repriman?**

R: Sí, de hecho, esto lo sé por experiencia propia. Si tú te muestras directamente en contra de la guerra, la policía va a venir y no te van a dejar que lo demuestres.

**P: A principios de año usted fue retenido en un aeropuerto, ¿qué ocurrió?**

R: Tenía que hacer escala en Detroit (Estados Unidos) y me pararon e interrogaron durante dos horas. Nunca me dijeron por qué, pero tengo una idea. Fue desagradable, pero mis amigos palestinos han pasado peores interrogatorios.

**P: ¿Era la primera vez que le ocurría algo así?**

R: En Estados Unidos, sí. He tenido otros episodios en Israel.

**P: ¿Cuál es la situación actual en Cisjordania?**

R: Más de mil palestinos han sido asesinados por Israel desde el 7 de octubre, la mayoría hombres jóvenes, adolescentes. Los colonos ya han tenido éxito en la limpieza étnica en varias zonas en el sur de Hebrón, del Valle del Jordán y están creando disturbios y atacando en muchos pueblos y vecindarios. Miles de palestinos están siendo arrestados sin juicio y lo que oímos de los encarcelados es que están siendo torturados, así que las condiciones de un preso político en Cisjordania son mucho peores de lo que ya eran. La gente teme que esto no termine aquí, que llegue algo peor.

**P: Cuando Israel mató a los líderes de Hamás y Hizbulá ¿Pensó que terminaría la situación en Gaza?**

R: Por supuesto que no, Hamás y Hizbulá son ideas, no personas. No puedes matar una idea matando a una persona. Israel ya usaba esta táctica en los años 30 pensando que los palestinos, o en este caso los libaneses, no tenían ideología, que todo lo que tenían eran líderes carismáticos que le decían a la gente qué hacer y que si matabas al líder habías destruido la resistencia. No han aprendido. Además la persona que estaba negociando con Israel para acabar con la guerra en Gaza y liberara a los rehenes fue Ismail Haniyeh (líder político de Hamás asesinado en Irán en julio) y no es la primera vez que Israel mata al líder más moderado. Entonces te preguntas, ¿se querían sentar de verdad con los palestinos a negociar o prefieren tener líderes más radicales porque sirve a sus propósitos?

**P: ¿Cuál es su opinión sobre la solución de dos Estados?**

R: È morta da molti anni. Ci sono 700.000 ebrei israeliani stabiliti in Cisgiordania, quindi non è pratico. Inoltre, secondo me, non penso che sia una soluzione morale perché si applica solo ad una piccola parte della Palestina, il 20%, ed è una soluzione solo per una parte dei

palestinesi, non per tutti. Ed è per questo che penso che non funzionerà mai. Alcuni giorni dopo il 1967 poteva esserci la possibilità di una soluzione a due Stati, ma dagli anni '90 l'idea degli israeliani è stata quella di facilitare l'occupazione. Non è concepito per dare ai palestinesi un vero Stato. Penso che dovremmo cercare una soluzione che offra uguaglianza. Qualsiasi soluzione che non prometta pari diritti per i palestinesi non funzionerà. E con la soluzione dei due Stati non si può offrire l'uguaglianza ai palestinesi.

Inoltre c'è un altro problema, come in Sud Africa, ci sono alcune cose che sono state fatte in passato che devono essere corrette. Nel mondo accademico la chiamiamo giustizia di transizione, come i comitati di riconciliazione in Sud Africa. Dobbiamo assicurarci che un futuro Stato, comunque lo chiameremo, non abbia la stessa ideologia di Israele perché discrimina milioni di persone solo perché non sono ebrei. Ecco perché non funzionerebbe.

**D: È ottimista riguardo alle decisioni dei tribunali internazionali?**

R: Niente affatto. È positivo che usino per la prima volta un linguaggio che non hanno mai usato, definendo Israele uno stato che crea apartheid, suggerendo che ciò che sta accadendo a Gaza dovrebbe essere chiamato genocidio, ma il problema con il sistema legale internazionale è che non possono seguire le loro parole con le azioni. La sensazione, soprattutto nel Sud del mondo, è che il diritto internazionale valga solo per l'Occidente. Non è concepito per proteggere i palestinesi, gli africani o gli asiatici, ma per permettere all'Occidente di condannare chiunque non gli piaccia. C'è quindi una vera e propria crisi di fiducia nel diritto internazionale. Non sembra internazionale. Penso che debbano lavorare di più per riconquistare la fiducia e la fiducia di milioni di persone, compresi i palestinesi.

## **Il crollo del sionismo**

---

Ilan Pappé

21 giugno 2024 Politica

L'assalto di Hamas del 7 ottobre può essere paragonato a un terremoto che colpisce un vecchio edificio. Le crepe stavano già iniziando a mostrarsi, ma ora sono visibili nelle sue stesse fondamenta. A più di 120 anni dal suo inizio, il progetto sionista in Palestina, l'idea di imporre uno stato ebraico a un paese arabo, musulmano e mediorientale, potrebbe trovarsi di fronte alla prospettiva del crollo? Storicamente, una pleora di fattori può causare il crollo di uno stato. Può derivare da attacchi costanti da parte dei paesi vicini o da una guerra civile cronica. Può seguire il crollo delle istituzioni pubbliche, che diventano incapaci di fornire servizi ai cittadini. Spesso inizia come un lento processo di disintegrazione che prende slancio e poi, in un breve lasso di tempo, fa crollare strutture che un tempo sembravano solide e salde.

La difficoltà sta nell'individuare i primi indicatori. Qui, sosterrò che questi sono più chiari che mai nel caso di Israele. Stiamo assistendo a un processo storico, o, più precisamente, all'inizio di uno, che probabilmente culminerà nella caduta del sionismo. E, se la mia

diagnosi è corretta, allora stiamo anche entrando in una congiuntura particolarmente pericolosa. Perché una volta che Israele si renderà conto della portata della crisi, scatenerà una forza feroce e sfrenata per cercare di contenerla, come fece il regime dell'apartheid sudafricano durante i suoi ultimi giorni.

## 1.

---

Un primo indicatore è *la frattura della società ebraica israeliana*. Attualmente è composta da due campi rivali che non riescono a trovare un terreno comune. La frattura deriva dalle anomalie nel definire l'ebraismo come nazionalismo. Mentre l'identità ebraica in Israele è talvolta sembrata poco più di un argomento di dibattito teorico tra fazioni religiose e laiche, ora è diventata una lotta sul carattere della sfera pubblica e dello Stato stesso. Questa lotta non viene combattuta solo nei media, ma anche nelle strade.

Un campo può essere definito lo "Stato di Israele". Comprende ebrei europei più laici, liberali e per lo più, ma non esclusivamente, della classe media e i loro discendenti, che hanno avuto un ruolo determinante nella fondazione dello Stato nel 1948 e ne sono rimasti egemoni fino alla fine del secolo scorso. Non ci sono dubbi, la loro difesa dei "valori liberaldemocratici" non influisce sul loro impegno per il sistema di apartheid che è imposto, in vari modi, a tutti i palestinesi che vivono tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo. Il loro desiderio fondamentale è che i cittadini ebrei vivano in una società democratica e pluralista da cui gli arabi sono esclusi.

L'altro campo è lo "Stato di Giudea", che si è sviluppato tra i coloni della Cisgiordania occupata. Gode di crescenti livelli di sostegno all'interno del paese e costituisce la base elettorale che ha assicurato la vittoria di Netanyahu alle elezioni del novembre 2022. La sua influenza nei ranghi più alti dell'esercito israeliano e dei servizi di sicurezza sta crescendo in modo esponenziale. Lo Stato di Giudea vuole che Israele diventi una teocrazia che si estenda all'intera Palestina storica. Per raggiungere questo obiettivo, è determinato a ridurre il numero di palestinesi al minimo indispensabile e sta contemplando la costruzione di un Terzo Tempio al posto di al-Aqsa. I suoi membri credono che ciò consentirà loro di rinnovare l'epoca d'oro dei regni biblici. Per loro, gli ebrei laici sono eretici quanto i palestinesi se si rifiutano di unirsi a questa impresa.

I due campi avevano iniziato a scontrarsi violentemente prima del 7 ottobre. Per le prime settimane dopo l'assalto, sembravano aver accantonato le loro divergenze di fronte a un nemico comune. Ma questa era un'illusione. Gli scontri di strada si sono riaccesi ed è difficile vedere cosa potrebbe portare alla riconciliazione. L'esito più probabile si sta già dispiegando davanti ai nostri occhi. Più di mezzo milione di israeliani, in rappresentanza dello Stato di Israele, hanno lasciato il paese da ottobre, un'indicazione che il paese sta venendo inghiottito dallo Stato di Giudea. Questo è un progetto politico che il mondo arabo, e forse anche il mondo in generale, non tollererà a lungo termine.

## 2.

---

Il secondo indicatore è *la crisi economica di Israele*. La classe politica non sembra avere alcun piano per bilanciare le finanze pubbliche in mezzo a conflitti armati perpetui, oltre a diventare sempre più dipendente dagli aiuti finanziari americani. Nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, l'economia è crollata di quasi il 20%; da allora, la ripresa è stata fragile. È improbabile che la promessa di 14 miliardi di dollari di Washington possa invertire la tendenza. Al contrario, l'onere economico peggiorerà solo se Israele manterrà la sua intenzione di andare in guerra con Hezbollah mentre intensifica l'attività militare in Cisgiordania, in un momento in cui alcuni paesi, tra cui Turchia e Colombia, hanno iniziato ad applicare sanzioni economiche.

La crisi è ulteriormente aggravata dall'incompetenza del ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, che canalizza costantemente denaro verso gli insediamenti ebraici in Cisgiordania ma sembra altrimenti incapace di gestire il suo dipartimento. Il conflitto tra lo Stato di Israele e lo Stato di Giudea, insieme agli eventi del 7 ottobre, sta nel frattempo spingendo parte dell'élite economica e finanziaria a spostare i propri capitali fuori dallo Stato. Coloro che stanno pensando di trasferire i propri investimenti costituiscono una parte significativa del 20% di israeliani che pagano l'80% delle tasse.

## 3.

---

Il terzo indicatore è *il crescente isolamento internazionale di Israele*, che sta gradualmente diventando uno stato paria. Questo processo è iniziato prima del 7 ottobre, ma si è intensificato dall'inizio del genocidio. È riflesso dalle posizioni senza precedenti adottate dalla Corte internazionale di giustizia e dalla Corte penale internazionale. In precedenza, il movimento globale di solidarietà con la Palestina era in grado di galvanizzare le persone a partecipare alle iniziative di boicottaggio, ma non è riuscito a promuovere la prospettiva di sanzioni internazionali. Nella maggior parte dei paesi, il sostegno a Israele è rimasto incrollabile tra l'establishment politico ed economico.

In questo contesto, le recenti decisioni della Corte internazionale di giustizia e della Corte penale internazionale (ICJ e ICC) – che Israele potrebbe commettere un genocidio, che deve fermare la sua offensiva a Rafah, che i suoi leader dovrebbero essere arrestati per crimini di guerra – devono essere viste come un tentativo di ascoltare le opinioni della società civile globale, anziché semplicemente riflettere l'opinione dell'élite. I tribunali non hanno attenuato i brutali attacchi alla popolazione di Gaza e della Cisgiordania. Ma hanno contribuito al crescente coro di critiche rivolte allo Stato israeliano, che sempre più provengono dall'alto e dal basso.

## 4.

---

Il quarto indicatore interconnesso è *il cambiamento radicale tra i giovani ebrei in tutto il mondo*. Dopo gli eventi degli ultimi nove mesi, molti sembrano ora disposti a gettare via il loro legame con Israele e il sionismo e a partecipare attivamente al movimento di solidarietà palestinese. Le comunità ebraiche, in particolare negli Stati Uniti, un tempo fornivano a Israele un'immunità effettiva contro le critiche. La perdita, o almeno la perdita parziale, di questo sostegno ha importanti implicazioni per la posizione globale del paese. L'AIPAC può ancora contare sui sionisti cristiani per fornire assistenza e rafforzare la sua adesione, ma non sarà la stessa formidabile organizzazione senza un significativo elettorato ebraico. Il potere della lobby si sta erodendo.

## 5.

---

Il quinto indicatore è *la debolezza dell'esercito israeliano*. Non c'è dubbio che l'IDF rimanga una forza potente con armi all'avanguardia a sua disposizione. Eppure i suoi limiti sono stati esposti il 7 ottobre. Molti israeliani ritengono che l'esercito sia stato estremamente fortunato, poiché la situazione avrebbe potuto essere molto peggiore se Hezbollah si fosse unito a un assalto coordinato. Da allora, Israele ha dimostrato di dipendere disperatamente da una coalizione regionale, guidata dagli Stati Uniti, per difendersi dall'Iran, il cui attacco di avvertimento ad aprile ha visto lo spiegamento di circa 170 droni più missili balistici e guidati. Più che mai, il progetto sionista dipende dalla rapida consegna di enormi quantità di rifornimenti dagli americani, senza i quali non potrebbe nemmeno combattere un piccolo esercito di guerriglia nel sud.

C'è ora una percezione diffusa dell'impreparazione e dell'incapacità di Israele di difendersi tra la popolazione ebraica del paese. Ciò ha portato a una forte pressione per rimuovere l'esonazione militare per gli ebrei ultra-ortodossi, in vigore dal 1948, e iniziare ad arruolarli a migliaia. Ciò difficilmente farà molta differenza sul campo di battaglia, ma riflette la portata del pessimismo sull'esercito, che ha, a sua volta, approfondito le divisioni politiche all'interno di Israele.

## 6.

---

L'indicatore finale è *il rinnovamento dell'energia tra la generazione più giovane di palestinesi*. È molto più unita, organicamente connessa e chiara sulle sue prospettive rispetto all'élite politica palestinese. Dato che la popolazione di Gaza e della Cisgiordania è tra le più giovani al mondo, questa nuova coorte avrà un'influenza immensa nel corso della lotta di liberazione. Le discussioni in corso tra i giovani gruppi palestinesi mostrano che sono preoccupati di stabilire un'organizzazione autenticamente democratica, sia un'OLP rinnovata, o una completamente nuova, che perseguirà una visione di emancipazione che è antitetica alla campagna dell'Autorità Nazionale Palestinese per il riconoscimento come stato. Sembrano favorire una soluzione a uno stato rispetto a un modello screditato a due stati.

Saranno in grado di organizzare una risposta efficace al declino del sionismo? Questa è una domanda difficile a cui rispondere. Il crollo di un progetto statale non è sempre seguito da un'alternativa più luminosa. Altrove in Medio Oriente, in Siria, Yemen e Libia, abbiamo visto quanto sanguinosi e prolungati possano essere i risultati. In questo caso, si tratterebbe di decolonizzazione, e il secolo precedente ha dimostrato che le realtà postcoloniali non sempre migliorano la condizione coloniale. Solo l'agenzia dei palestinesi può spingerci nella giusta direzione. Credo che, prima o poi, una fusione esplosiva di questi indicatori porterà alla distruzione del progetto sionista in Palestina. Quando ciò accadrà, dobbiamo sperare che un robusto movimento di liberazione sia lì a colmare il vuoto.

Per oltre 56 anni, quello che è stato definito il “processo di pace” – un processo che non ha portato da nessuna parte – è stato in realtà una serie di iniziative americano-israeliane a cui i palestinesi sono stati invitati a reagire. Oggi, la “pace” deve essere sostituita dalla decolonizzazione e i palestinesi devono essere in grado di articolare la loro visione per la regione, con gli israeliani invitati a reagire. Questa segnerebbe la prima volta, almeno per molti decenni, che il movimento palestinese assumerebbe la guida nell'enunciare le sue proposte per una Palestina postcoloniale e non sionista (o come verrà chiamata la nuova entità). Nel farlo, probabilmente guarderà all'Europa (forse ai cantoni svizzeri e al modello belga) o, più appropriatamente, alle vecchie strutture del Mediterraneo orientale, dove i gruppi religiosi secolarizzati si sono gradualmente trasformati in gruppi etnoculturali che vivevano fianco a fianco nello stesso territorio.

Che le persone accolgano con favore l'idea o la temano, il crollo di Israele è diventato prevedibile. Questa possibilità dovrebbe informare la conversazione a lungo termine sul futuro della regione. Sarà forzata all'ordine del giorno man mano che le persone si renderanno conto che il tentativo durato un secolo, guidato dalla Gran Bretagna e poi dagli Stati Uniti, di imporre uno stato ebraico a un paese arabo sta lentamente giungendo al termine. Ha avuto abbastanza successo da creare una società di milioni di coloni, molti dei quali ora di seconda e terza generazione. Ma la loro presenza dipende ancora, come quando sono arrivati, dalla loro capacità di imporre con la violenza la loro volontà a milioni di indigeni, che non hanno mai rinunciato alla loro lotta per l'autodeterminazione e la libertà nella loro patria. Nei decenni a venire, i coloni dovranno abbandonare questo approccio e mostrare la loro volontà di vivere come cittadini uguali in una Palestina liberata e decolonizzata.